David Assael - L' identità ebraica.

Introduzione
Illustrerò innanzitutto le coordinate dell'identità ebraica. E' vero che ci sono tanti ebraismi, comunità religiose, politiche, ma tutti sono accomunati da un nome. Ogni comunità ha i propri conflitti ma all'interno di ogni specifica comunica c'è anche chi si preoccupa di elaborare delle coordinate che facciano emergere le coordinate comuni più identitarie. Ci sono dei passaggi decisivi attraverso i quali l'ebraismo negli ultimi anni ha ridefinito se stesso. C'è stata la guerra, lo sionismo, l'esperienza dello Stato di Israele, cosa vuol dire per l'ebraismo avere uno Stato, ecc ; sono situazioni che hanno a che fare con l'identità ebraica in quanto tale .E' importante studiare. C'è stato un Concilio Vaticano II che ha determinato una svolta culturale enorme per tutto l'Occidente. Lavoro a Verona per una Fondazione laica, ma finanziata da un istituto di suore per servire la carità e noto la differenza anche tra le suore, fra chi ha avuto una educazione preconciliare o postconciliare, ma comunque vedo che c'è stata una grande rivoluzione culturale all'interno del mondo cattolico che ha ridefinito i rapporti con tutte le religioni, ma anzitutto con l'ebraismo; che ha permesso anche una ridefinizione identitaria per l'ebraismo. Partecipo a molti incontri di dialoghi interreligiosi, ma devo dire che anche l'ebraismo, certi ambienti ebraici non hanno pienamente compreso cosa questa svolta abbia rappresentato per la propria identità. A volte queste problematiche sono confuse con argomenti politici, lo Stato di Israele, ecc. Anche il giudizio che si dà a queste situazioni assume delle coordinate culturali che sono quelle stabilite dai percorsi religiosi. Per cui anche per interpretare l'ebraismo attuale, l'Israele attuale, noi dobbiamo capire le categorie in base alle quali li interpretiamo e queste dipendono dalla nostra comunità religiosa di appartenenza, nel senso che non dobbiamo pensare da soli perché ereditiamo una forma di pensiero, come ereditiamo una lingua e quindi dobbiamo capire bene cosa abbiamo ereditato. Per questo anche quando si parla di questioni politiche consiglio di retrocedere per capire le categorie religiose che abbiamo ereditato e come, attraverso queste, anche se secolarizzate, noi leggiamo gli eventi politici attuali come pure i rapporti tra le religioni, e quindi anche l'ebraismo.

L'identità ebraica
I percorsi possibili per definire l'identità ebraica sono tantissimi. Propongo un percorso empirico partendo proprio dal termine "ebreo". Le parole che usiamo hanno molta più capienza rispetto all'uso comune perché conservano una lunga tradizione di senso, di significato. Allora cosa vuol dire "ebreo"? Definizione molto problematica. A Milano c'è un grande maestro della Torah (che significa "insegnamento"), si chiama Haim Baharier (viene dalla Francia, di origine polacca, i genitori sono morti ad Auschwitz) che rifiuta la definizione di ebreo perché il termine con cui la Torah indica l'identità ebraica è "Israel". Sappiamo di Giacobbe che dopo aver lottato con l'angelo per tutta le notte, alla fine viene colpito al nervo sciatico e poi subisce il cambio di nome da parte dell'angelo per cui non è più Giacobbe ma Israel. Pertanto da allora, dice Baharier, si deve parlare della tradizione di Israel e non più della tradizione ebraica. Il termine italiano ebreo traduce il termine ebraico "ivrt" che deriva dal verbo ebraico "avar" che significa letteralmente "oltrepassare". Quindi l'ebreo, letteralmente parlando, è colui che attraversa. E viene definito così da chi lo vede attraversare. E' un popolo che attraversa, potremmo dire che è un popolo nomade. Sono definizioni esterne all'esperienza ebraica, ma ci dicono molto. Abramo è il primo che viene definito nella Torah. Il primo Ivrt, quello che attraversa, è Abramo. Il verso della Torah, Genesi 12, 1: Disse il Signore ad Abramo "vai via dalla tua terra, dal luogo dove sei, dalla casa di tuo padre e dirigiti verso la terra che io ti indicherò". "Vai via" in italiano un imperativo, ma in ebraico significa anche contemporaneamente "torna te stesso". Ci sta trasmettendo non tanto un semplice trasferimento, ma un tragitto, un oltrepassamento del proprio confine nazionale di Abramo. Dobbiamo interpretare questo verso in termini simbolici perché attraverso queste parole ci viene indicato un percorso etico. Ma questi termini dovrebbero essere interpretati con una sensibilità moderna, come termini psicanalitici, interpretati con categorie esistenziali. Vai via dalla tua terra, non semplicemente dal luogo dove stai, ma dalla terra che tu ritieni tua, spostati da questa

concezione che la terra sia tua. Non: vai in una nuova tua terra. Devi andare via da un luogo esistenziale, non solo fisico. E' il concetto di "casa mia" che devi superare quando vai via. Israele è lo Stato ebraico? Israele è uno Stato a maggioranza ebraica! Vai via perché devi ritornare a te stesso per compiere il viaggio che ti sto chiedendo. Un viaggio esistenziale. Staccati dalla casa di tuo padre. Per primo Abramo ha deciso di cambiare il modo di vivere, di staccarsi dalla concezione tribale, dalla concezione familista, dalla concezione territorialista. Abramo ha detto "non esiste casa mia, non esiste casa per nessuno". In forma sintetica: Abramo sta attraversando il limite tecnico per inaugurare un orizzonte etico universalistico, un orizzonte etico che riconosce pari dignità, diritti uguali a tutte le persone. In termini biblici si direbbe che riconosce la comune radice adamitica di tutte le persone a prescindere da sesso, etnia, religione. Questo mette in crisi la stessa idea di fondamento identitario. Abramo, viene da Ur dei Caldei dove c'era la fornace in cui buttavano i bambini per offrirli al dio Moloc. Uno che, con i nostri termini, è stato ad Auschwitz, che ha visto i forni crematori, sa cosa vuol dire sacrificare i bambini al dio Moloc, come era pratica nel luogo da cui partiva. Ne è uscito ricavandone l'idea che le persone hanno tutte gli stessi diritti. L'ebraismo più che di idee teoriche parla di mitzvot che significa "precetti" cioè "devi fare delle azioni" nei confronti dell'altro. E' l'atto di nascita della cultura ebraica, ma anche dell'occidente. Per cui occorre anche indagare questa contraddittoria, strettissima relazione tra ebraismo e occidente. La filosofia è la forma più alta di interpretazione della realtà, ma non è l'ebraismo. Si tratta di una precedenza cronologica dell'ebraismo che si è inserito nel processo democratico dell'occidente. Così nella rivoluzione francese c'erano tra i rivoluzionari i cabbalisti che combattevano con i giacobini. Vediamo l'intreccio tra la nascita della democrazia in Europa e l'esperienza di alcuni ebrei così come ce ne sono stati nel Risorgimento italiano. Mazzini era un grande amante dell'etica ebraica e nello stesso tempo un profondo monoteista, proprio perché era un repubblicano. Questo è ciò che vediamo nascere: l'apertura di un orizzonte universalistico, l'inizio dell'identità ebraica e contemporaneamente dell'occidente.

Il ripiegamento sul limite

Ma la frase di Genesi che abbiamo letto non è finita prosegue con "verso la terra che ti mostrerò". Qui l'ebraismo si divide: chi prende una parte della frase chi prende un'altra. Ma per capire questa identità ebraica occorre prendere la frase nel suo insieme. Questo fa problema per l'occidente e bisogna capire perché, visto che abbiamo evidenziato un percorso comune. Si dice: lascia la tua logica territoriale (va via), ma poi si dice "per andare in una terra". Si tratta di un ripiegamento identitario. Abbiamo superato il limite, stiamo rimettendo il limite. Ma perché questo ripiegamento e come confrontarlo con l'orizzonte universalistico da cui siamo partiti? Se uno si sente portatore di un'etica universalista come concretizzare questa etica? Se tutti hanno diritti uguali, quali leggi faccio concretamente per garantire questo rispetto? Ma la legge ancora una volta ristabilisce un limite, discrimina tra chi è fuori e chi è dentro. L'ebraismo risponde: certo lo capisco, ma a fronte di un orizzonte universalistico come lo costruiamo? Perché gli esseri umani non hanno lo sguardo di Dio, devono tradurre l'intenzione etica con gli strumenti di cui hanno possibilità. E sono strumenti giuridici. Un grande problema: cosa è la norma in un paese democratico (Cesare Beccaria). Crinale delicatissimo su cui hanno riflettuto i grandi democratici della storia occidentale. L'ebraismo dice: io ho una responsabilità che deriva dalla mia storia, io che ho visto Auschwitz. Le tappe dall'uscita dall'Egitto. Si è calcolato il tempo che ci vuole a piedi dall'Egitto a Israele con una carovana: 11 giorni! Gli ebrei stanno 40 anni nel deserto perché non può essere la generazione che è uscita da Auschwitz a fondare Israele. Perché fonderà un fortino, uno Stato rifugio, una nazione chiusa, armata, tutto il contrario di quello che si vuole intendere. Allora occorre un percorso di ricerca identitario ed in ebraico la parola è midrash (parola) la riformulazione di un nuovo viaggio che non si fondi più sulla schiavitù. Il grande problema di Mosè che non vorrà rifondare una gerarchia simile a quella del faraone. Allora ancora una volta come concretizzi questa identità fondata sull'universalismo? Si sono allora identificati due piani. Uno normativo, la cosiddetta halakhah, che deriva dal verbo "salvare". Ciò che ti consente di andare nel mondo, nella vita quotidiana, i precetti i mitzvot, a cui ogni ebreo deve attenersi. Sono 613 alcuni positivi altri negativi. Tutte cose che

sembrerebbero rifondare l'identità. L'ebreo con la kippah, la divisione nel tempio tra maschi da una parte, femmine dall'altra...Cosa c'entra con quello che stiamo dicendo? Facciamo un esempio che cerca di stimolare questa relazione contraddittoria per far capire come l'identità ebraica cerca di definire se stessa: la kasher, le norme alimentari, basate sul principio etico di rispetto dell'animale. Mitzvot anche per gli animali. Così non vengono mangiati gli uccelli rapaci perché non ci si rispecchia in gesti di violenza del mondo animale, non voglio identificarmi in quel gesto di violenza perpetrato da un animale. Così c'è tutta una procedura per uccidere un animale. L'etica va concretizzata. Così librerie intere di volumi che spiegano come uccidere un animale o sul punto esatto dove colpire per uccidere con il minimo di sofferenza. Così occorre stabile il coltello con cui uccidere l'animale, Seghettato no perché devi ridurre la sofferenza dell'animale. Dieci trattati sul coltello con cui uccidere l'animale, Si arriva ad una deriva nevrotica studiata dall'ebreo Sigmund Freud. E' certamente la cattolicizzazione dell'ebraismo. Se non è questa la discussione come concretizziamo l'identità universalistica? Se dà fastidio discutere del coltello allora di cosa discutiamo? Perché se tu mi dici che rispetti gli animali mi devi anche dire come concretamente avviene questo rispetto e va discusso. E' il problema ancora e sempre del limite. Non c'è nessuna sapere al mondo che abbia studiato questo limite, questo concetto di limite come l'ha fatto l'ebraismo. Chi lo interpreta in modo più intransigente, chi addirittura in modo anarchico, ma la matrice è il confronto con l'idea di limite. Ad esempio lo Stato di Israele e i suoi confini con altri popoli, per capire l'etica ebraica anche qui. Non stiamo parlando di Napoleone che conquista il mondo ma il dibattito ebraico sui confini di Israele riguarda un fazzoletto di terra ma deve comprendere la tomba di Rachele. Tutto questo risponde all'etica di cui parlavamo.

L'esempio del shabbat

La pratica spesso sembra contraddire il gesto di Abramo che apre ad un orizzonte universalista e quindi dice la cosa che fa Gesù nell'episodio dell'adultera. Si dice che “scrive sulla sabbia” (qui c'è una mancanza grave che il Concilio ha totalmente cambiato cioè c'è la rimozione della cultura talmudica, della cultura ebraica da cui nasce la Parola di Gesù che è di quella comunità e parla realmente con le parole del Talmud, ma passa il limite). Allora, il shabbat: hai una settimana per lavorare , ma per un giorno non si lavora, un giorno in cui siamo tutti uguali. Non ti chiedo, dice la cultura ebraica, di esse re perfetto, arriverà il giubileo, arriverà il Messia, ma noi ci dobbiamo preparare all'esperienza etica in cui come nell'esperienza del shabbat saremo uguali. Ecco cosa fa Gesù: scrive sulla sabbia. Tutti lo sanno che nel shabbat non si può scrivere. Non si può scrivere perché è un lavoro, ma sulla sabbia sì, perché si cancella con una mano. Allora si dice che Gesù scrive sulla sabbia in un giorno della settimana, non nel shabbat perché ci sarebbe stata la condanna. Cosa sta dicendo alla comunità ebraica Gesù? Sta dicendo a tutti che ogni giorno è shabbat. Perché la sofferenza di quella donna non cambia se la condanni il martedì o il sabato. Per cui la cultura ebraica per rispondere alla sua natura più intima deve universalizzarsi, deve essere un'etica che abbatte i confini, che abbatte l'idea di distinzione e di separazione. Allora tu ebreo hai un'etica del rispetto dell'animale, della persona ma allora ci devono essere norme uguali per tutte le persone, non solo quelle della tua comunità e per quelli fuori altre norme. Devi abbattere quel confine normativo che ti separa dagli altri e che definisce la tua tradizione perché devi unirti agli altri e quello è l'elemento che ti differenzia. Nel Vangelo c'è tutto questo: contro l'elemento della differenza, contro la distinzione al tempio tra uomini e donne, contro tutti quegli elementi fondanti l'etica ebraica perché questa pensa che il suo orizzonte si concretizza nel momento della distinzione, nel momento di porre i limiti. Discutiamo su tutto, ma il limite non va toccato. Gesù dice che il limite va tolto per rispondere al gesto originario di Abramo. Allora le figure come i patriarchi, i profeti vengono letti, sulla base del messaggio evangelico, come annunciatori della Parola. Nell'esegesi cristiana sta scritto che Israele è la Chiesa. E Ambrogio dice che nella sofferenza di Giacobbe c'è la croce del Cristo. In Giacobbe c'è già Gesù. Alla fine però questa etica dell'illimitato non la pratica nessuno, è un ideale.

Conclusione

C'è questa dialettica che non si può nascondere. C'è una differenza, c'è un elemento di contrasto sul quale giudichiamo anche la situazione politica attuale, anche la situazioni delle comunità. L'ebraismo è un grande dibattito, una grande riflessione sul limite che ha in comune con l'occidente che ha contribuito a formare. Però ci sono queste differenze. Il Concilio le ha tolte? No, perché sono strutturali. Il Concilio ha steso una mano così come deve fare l'ebraismo. Perché poi la convivenza tra le persone, l'etica si costruisce insieme nella quotidianità, non è riassumibile in formule, con il limite, senza limite, ecc. ma una cosa che dobbiamo trovare giorno per giorno. Gli ebrei con Mosé dicevano:" faremo ed ascolteremo". Allora penso sia giusto così. Innanzitutto facciamo, viviamo insieme, dopo ascolteremo ciò che abbiamo fatto e troveremo una formula giusta per descrivere il nuovo modello di convivenza